



Akhtamar on line

Editoriale

Tempo d'estate, tempo di vacanze.

La redazione di Akhtamar on line, dopo mesi di duro lavoro, si prende qualche settimana di meritato (?) riposo.

Questo numero 15 è l'ultimo prima della pausa estiva, durante la quale però non mancheremo di lavorare per trovarci pronti alla ripresa delle pubblicazioni.

Il 15 settembre ci aspetta il numero sedici dedicato ai quindici anni dell'indipendenza armena (quanti numeri quindici ...) e non voglia-

mo mancare a questo appuntamento così importante.

Nel frattempo, visto che avrete molto tempo per leggere, addentratevi nelle poetiche riflessioni di Ilenia Piccioni, volate con la fantasia a bordo di un Mig del leggendario Mikoyan o ritempratevi immergendovi nelle fredde acque del lago di Sevan.

Amate questa Armenia, imparate a conoscerla, non abbandonatela.

Ed approfittate delle vacanze estive per tuffarvi nella lettura di uno dei tanti libri che sono stati pubblicati recentemente e che affrontano il

tema degli armeni e dell'Armenia.

Magari approfittate del tempo libero per scrivere i vostri pensieri, i vostri commenti, le vostre opinioni e mandateceli. Il nostro e vostro impegno non si ferma neppure sotto il solleone; ed il prossimo anno sarà pieno di impegni, di avvenimenti, di pensieri, che queste poche pagine di Akhtamar vi sembreranno troppo strette.

A tutti i nostri amici lettori, un sentito ringraziamento per la passione e l'interesse con il quale ci seguono.

*Ed un augurio: **buone vacanze!***

Poesia d'Armenia di Ilenia Piccioni

Era tempo estivo quando per la prima volta ho gettato curiosità su questa terra incorniciata nella mappa geografica del mio libro d'esame. Stavo studiando il mondo diviso per quadranti geopolitici e ricordo con piacevolezza il Caucaso, immaginandolo come un cruciverba; come una fitta intersezione di oleodotti, vie ad alta tensione.

Era il mese di luglio. Tutto ciò che passa tra me e l'Armenia scivola attraverso un flauto trasverso.

Ogni ricordo di ciò che ho visto in essa, che ho toccato e odorato nel viaggio per le sue vene più profonde è racchiuso nell'immagine di un pianoforte.

Il film rappresentava la povertà dei suoi personaggi ma allo stesso tempo ne evidenziava una grande ricchezza di spirito. L'Armenia me la vedo ogni giorno sopra il mio letto, dove ho appeso una delle fotografie che più amo di Philip Jones Griffiths scattata nel 1961 in Galles, dal titolo "Il pia-

Sommario

Poesia d'Armenia	1
Righe armene	2
La leggenda dell'aria	5
Tra boschi e monasteri	5
Rugby armeno	6
Il mare d'Armenia – Qui Armenia	7
Quel male oscuro della Turchia	8

*Bollettino interno
dei giovani della
Comunità armena
di Roma*

noforte fatto a pezzi”.

Nella foto ci sono tre bambini in una discarica e uno di loro è in piedi su un pianoforte rotto; ha le braccia alzate e nelle mani stringe un sasso enorme che è intento a gettare sul rottame sotto di lui.

Quanta poesia, quanta libertà, quanta musica sotterrata. Quanta rabbia rinchiusa, quante voci soffocate, quanti canali inariditi.

Quanta vivacità e turbinio negli animi armeni che immagino come un pianoforte. Il luglio dell'anno successivo, il 2005, mi trovavo in Armenia con il mio compagno ad assaggiare dolci di frutta e marmellate variopinte in una delle ultime case del vecchio centro di Erevan.

Dei bambini che stavano giocando con le racchette da tennis in un piazzale di resti d'auto abbandonate, sul cui pavimento ricordo erano sparpagliate copertine strappate di libri di vario genere, ci hanno fatto entrare in un giardino dove erano piantati due alberi di ciliegio.

Grande sorpresa fu la vista di un pianoforte di famiglia poggiato alla parete marrone del salotto. Quella casa adesso non c'è più. Quel pianoforte non risiede più nelle sue radici; resta vivo ma senza terra perché il governo ha deciso di fare posto a nuovi alberghi di lusso, sbarazzandosi delle storie, delle vite, dei ricordi e delle esigenze delle persone che lì avevano la loro radice.

Una macchina abbandonata color scomparso è terreno contestuale ai giochi di bimbi che sorvolano veloci

calpestando fogli bianchi svolazzati qua e là su un campo polveroso.

Anna m'incorona di sorrisi

introducendomi,

correndo dietro rami e siepe,

in un giardino.

Sul bancone ligneo

una donna dai denti dorati e una veste marrone mi accoglie.

Due sorelle dai dolci lineamenti

mi chiedono se sono sposata.

Offrono

un entrare in un mondo che sta per essere demolito dal governo

per raggiungere un'estetica

di centro città più elevata.

Un pianoforte

attaccato alla parete marrone

sembra non volersi staccare dal sacro luogo.

Lo suono

per ritrovare echi da ricordare.

Una tavola viene armata

da lavoretti di marmellata,

da arabo caffè e cioccolatini.

Si aggiungono poi spicchi d'arancia e limone, canditi e ancora albicocche.

Torna alla mente

la prima immagine di Anna

dietro le trame di una racchetta scorticata.

Sono la prima straniera di questa baracca e il vapore che traspare dai volti delle tre donne mi commuove.

Arrivano melette verdi grandi come palline di gomma

e si accende alla tv il festival Apricot.

Mi si addice per ospitalità

una mezza albicocca riservata ai bambini,

un po' troppo matura.

Mi si aggiudica anche

un souvenir di Mosca con il nome di Miriam.

Un album di famiglia

adorna il tavolino.

La foto di una nipote in celeste

che vive a Mosca.

Per terra

ho raccolto la copertina nera e rossa di un libro.

Ricordo l'arrivo all'aeroporto di Erevan come un atterraggio spaziale. Tutto attorno era buio. C'era un folto numero di taxisti ad attendere viandanti ed erano vestiti per la maggioranza di nero.

La mia prima sensazione fu l'inquietudine

che veniva intervallata ogni tanto da mazzi di fiori colorati, come spruzzi di luce nell'oscurità, portati dai parenti in onore del rientro dei propri cari.

Il suo sguardo ricerca denaro, si affila come il fodero per un occhiale e non si stacca da una piattaforma annerita da non curanza superiore.

Noi giriamo assoluti

per i mille fori visivi

che vogliono comprimerci.

Ho incrociato le sue crude rughe

e ha sorriso

per sperare di essere il prediletto autista.

Abbiamo scelto la lucidità della vettura

per sbiadire l'inquietudine.

Lui era lì

a seguire il rumore dei nostri passi

allontanarsi

rapidi verso Erevan

Il taxi ci accompagnò all'Erebuni Hotel e una guida assonnata ci scortò fino alla camera 517.

Righe armene

La società turca è attraversata oggi da un dibattito - ancora parziale ed osteggiato, difficile e reticente, pericoloso per chi lo promuove e offensivo per una coscienza pubblica costruita su una <narrazione> ufficiale della storia della Repubblica turca - che non potrà che ampliarsi e diffondersi nel prossimo futuro. E i cui esiti, per quanto affidati all'imperscrutabilità del futuro, saranno certamente positivi nella possibilità di un popolo, e dell'intera comunità internazionale, di riappropriarsi di un evento storico rimasto a lungo nell'oblio e segnato da una ricostruzione difficile, lenta, complessa e contrastata.

La polemica nei confronti del negazionismo e del giustificazionismo, che rimangono ancora le versioni prevalenti della narrazione turca ufficiale, ha fatto passi avanti notevoli negli ultimi anni; e sempre più frequenti sono le ammissioni della veridicità di un evento di cui si cerca, comunque, di ridimensionare la portata quantitativa e di interpretare la dinamica delle scelte nell'ottica delle necessità del tempo di guerra.

Una parte crescente della storiografia e della pubblicistica turca, ma anche alcuni tra gli storici occidentali più conosciuti dell'impero ottomano, pur

rifiutando con motivazioni diverse di classificare come <genocidio> i massacri e le deportazioni degli armeni nel corso della prima guerra mondiale, si aprono a un confronto che è comunque estremamente più vivace e dinamico tra le nuove generazioni.

La diaspora armena e gli storici che lavorano oggi nelle istituzioni della Repubblica armena, confortati dalla crescente attenzione e informazione che si registra ormai a livello mondiale su quello che chiamano tradizionalmente il <grande male> (*Metz yeghern*) premono perché si generalizzi il riconoscimento unanime della storicità del genocidio del 1915 e che ciò avvenga attraverso atti pubblici di governi, Stati, organismi e istituzioni internazionali. Il <riconoscimento> del genocidio, che da molte parti viene considerato un prerequisito per l'ammissione della Turchia nell'Unione Europea, è molto più frequentemente un problema politico di quanto non lo sia anche sul piano storiografico.

Marcello Flores

IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

(Il Mulino, 2006)

*Presenze imbuiate
come cappucci a capo di delle penne
si muovevano lenti
come dadi
trasportati su tappeti roulants.
Le insegne gialle
dei taxi sverniciati
attraccati ai marciapiedi.
Il fiore illuminato della notte
è il Golden Tulip.
Altre statue umane
a coppie legate ai lampioni
si guardano attorno.
Ora dormo
tra le mille fratture di un edificio,
tra fili penzolanti neri
che adornano una visuale
abbottonata a costruzioni in abbandono.
Mattoni sgreolati e gru a lavoro.*

Ho un ricordo bellissimo dei momenti trascorsi al museo del genocidio di Erevan.

Era una giornata luminosissima e la nostra amica Lusine Zakharian, che ci aveva accompagnato lì assieme al padre, teneva stretta al seno sua figlia mentre era seduta a riposarsi su una panca di marmo grigio scuro e davanti si perdeva con lo sguardo nella panoramica della città.

Mi allontanai da loro per cercare un bagno. Era un rettangolo di cemento bianco, molto basso ma insolito e dolce in ciò che io percepivo come sua diversità; era immerso in un giardino tutto verde con diversi alberi da frutta e impresse nella mente ho gli sguardi generosi e limpidi di due signore anziane che erano le custodi di questa piccola isola di pace.

Avevano entrambe un fazzoletto che gli copriva il capo. Erano sedute sul praticello all'ombra di un albero e stavano pranzando con cetrioli e albicocche.

Una di loro vedendomi arrivare, si levò subito per accompagnarmi gentilmente al bagno e mi porse un rotolo di carta igienica; poi si assicurò che il bagno fosse pulito.

Quando sono uscita le due signore mi invitarono a mangiare con loro quel poco di cui si stavano sfamando. Ho conservato il loro sguardo in due immagini che le ritraggono da vicino.

*Tagliavo i miei mancamenti
nell'afosità dell'aria
tra le lucidità bianche di un bagno improvvisato.*

*Nel biancore
pomodoro e pane troneggiavano
su una panca di legno
e al ristoro due grigie capigliature
tendevano un chiaro cetriolo.
Il dolcastro sapore
rafforzava l'interna memoria.*

Una sera in un ristorante di Erevan, mi ero

soffermata a osservare delle fotografie appese alle pareti del locale e mentre facevo la fila per andare in bagno iniziai a dialogare con due ragazzi che stavano lavorando lì. Chiesi loro informazioni sulla fotografia in Armenia e sulla possibilità di poter conoscere qualche fotografo del posto.

Quella curiosità fece sì che il pomeriggio del giorno successivo, io e il mio compagno, eravamo attesi da Vram Hakobyan, un fotografo armeno e la sua cara collaboratrice, Shakeh Petrossian, una fotogiornalista di origine iraniana, al centro sperimentale delle arti dove loro due avevano allestito una mostra fotografica di un reportage fatto assieme in Iran sui sermoni religiosi.

*Ho tossito forte
per scolpire il passo sugli scalini bui
che mi trapontavano nella sala di Shaker.
Una vuota grandezza
a sottolineare il filo di una visione reporter in Iran.
Vram era esposto in finestra
chiuso nel suo linguaggio nativo.
Una umanità profonda
mi era stata dedicata
per capire a chiazze
le lucciole volanti del mio animo.*

Stavamo dirigendoci verso Haritch. Era l'ora del pranzo e c'era un sole fortissimo che mi pizzicava, attraverso i giochi dei riflessi che si creavano con il colore rosso lucido della vettura affittata nella capitale. Dalla strada arroventata abbiamo scorto un piccolo spazio dove poter mangiare qualcosa. Due sole auto parcheggiate, una mamma con due bambini al tavolo a bere una bevanda fresca, tre uomini seduti, impegnati nel gioco delle carte.

All'interno del locale c'era un inaspettato e accogliente giardino con diversi ombrelloni rossi, che formavano sul terreno delle ombre circolari; nel centro, la struttura di una vecchia imbarcazione che era stata utilizzata sul lago di Sevan. Vedevo i due bambini giocare a nascondino tra quei resti di storia navigabile, mentre nell'aria si spargeva una musica assordante in lingua armena.

*Una cassa assordante
m'imbriglia alle reti di foglie di pesca.
Un ombrellone rosso
ripara la stanca carne
e filtro una blu bacinella
sovrapposta ad un tetto rosso.
Farfalle intanto volano
in questa piccola oasi di Achtarak
in attesa di una donna dai cinque denti dorati.*

Finalmente la mia morbosa curiosità stava per essere soddisfatta mentre salivo una rampa di scalini di ferro, arrugginiti dal tempo, in una delle vie centrali del centro di Erevan.

Ero nello studio fotografico di Vram Hakobyan.

Una scritta scalfita sul muro sinistro, proprio sull'uscio dell'abitazione: "poto".

Ho scattato diverse foto sui muri esterni della sua casa, riproducendo spiragli, maniglie e serrature arrugginite; poi entrando e sfogliando i suoi lavori e gli ingrandimenti più importanti, ho avuto la possibilità di scoprire l'interesse dei suoi occhi.

Anche lui aveva fatto degli scatti alle serrature della sua abitazione. Ciò mi rese così gonfia di entusiasmo, come quando hai la sensazione di captare qualcosa di intimo che appartiene a un luogo e poi immediatamente scopri chela tua sensazione era una giusta intuizione.

Il padre di Vram aveva lavorato come capotreno e sulle pareti erano appese foto che ritraevano molti dettagli di vecchie e ormai abbandonate locomotive. Da questo insieme di foto sentivo trasparire una stabile stazionarietà, un clima di stasi che lo aveva caratterizzato soprattutto nella prima parte della sua attività fotografica.

Ci mostrò le sue ultime e più recenti produzioni. Erano immensi paesaggi di neve e di verdi vallate; erano resti archeologici e importanti siti di ricerca storica; erano chiese architettonicamente importanti e khatchkar, denso simbolo dell'identità armena, che spesso si ergono isolate nel paesaggio.

Quella tranquillità caratteriale di Vram sembrava essersi moltiplicata, come se avesse conquistato nuove soglie di spazio per conoscere sé stessa e per documentare nella memoria.

*Affinavo
gli sfaldamenti della mia sensibilità
mentre lo vedevo muoversi.
Vram agitava le gambe
allo sguardo delle sue intimità fotografiche.
Voglia di correre al termine,
di tracciare quelle sue stazioni silenziose,
frazionate di staticità.
Fioriva dal movimento
tra ruote e musi di locomotive paterne
ora abbandonate
tra intrecci di erbe e rovine di antica pietra.*

Passeggiando in un pomeriggio ormai quasi spento, rintracciavo sul pavimento alcuni resti del Vernissage che aveva avuto vita nel mattino, apparecchiando Erevan.

*In una piana assolata
si divertivano
tendoni celesti aerei
che parevano gonfiarsi
al numero di voci e di colori.*

Eravamo in alta montagna, vicino al lago di Kari.

I volti generosi e sinceri dei pastori curdi ci facevano compagnia in quel fresco perimetro di terra, delimitato dalla stoffa pesante di un'alta tenda. Eravamo tutti seduti molto vicini attorno a un tavolo arrangiato e i bambini fungevano come elementi musicali che donavano ritmo alle lunghe conversazioni, fatte di gesti ed espressioni facciali.

Suzy, quindici anni e capelli neri riccissimi, era accanto a me e in quei giorni la sua presenza fisica non mi aveva mai abbandonato, come una guardiana di culto. La mattina, al risveglio, mi aveva fatto vedere un astuccio dove conservava con cura i suoi pochi trucchi, come fossero piccoli ma preziosi segreti.

Mi volle mettere a tutti i costi un rossetto lucido e lo smalto rosso sulle unghie delle mani. Mi resi conto che non era capace di mettere lo smalto poiché mi colorò anche la pelle delle dita.

Quel suo gesto così sbafato mi fece tanta tenerezza. Mi volle raccontare il suo affetto, la sua ammirazione; mi stava dicendo che era la sola ragazza a vivere in quella vallata e che stava bevendo con avidità alla mia fonte.

*I bambini si smorfiano
e intanto gli animali nell'esterno errare
alla tenda di questi nomadi
verseggiando nel buio dell'Aragat.
Odori forti del formaggio
riposto reiteratamente sul tavolo
si mescolano al colore del kacharan.
Mi tingo di rosso
e registro le parole che suonano armoniose
come schizzi di sugo
che rimbalzano da un piatto all'altro.*

La sera prima della partenza per il karabagh ho visto un tramonto denso dalla finestra di una camera dell'unico albergo di Martouni, una piccola località vicino al lago di Sevan.

Ricordo una dominante gialla negli interni dell'edificio, la carta da parati consumata dal tempo e grossi specchi posti tra una rampa e l'altra di scale.

Vedere questa struttura fu come entrare in sogni sbiaditi o risfogliare cartoline ingiallite. Una donna bassina con pochi denti ci diede per la notte una bottiglia d'acqua, vista la mancanza di quest'ultima in specifiche fasce orarie del giorno e della notte.

Tra pareti che si rinsaldano di celeste colore,

*una frattura luminosa di cielo e nuvole
rosseggianti sfrecciano,
oltrepassando il quadro
racchiuso in una finestra al terzo piano
di questo hotel abbandonato di Martouni..*

Una guida molto spericolata conduceva un pulmino affollato di persone.

Eravamo seduti tutti stretti tra buste, pacchi e valigie. Fuori scorrevano le immagini della costa variegata del lago di Sevan.

*Nella sfrenatezza caratteriale del giovane
autista
mi sono appesa alle gocce d'acqua
come stelle cadenti
su un vetro di sporczia.
Rimarginavo le mie ansie
come vuoti di dipendenza nello stomaco
con pensieri che immaginavo di scrivere.
Un'osservazione attenta ed esserne oggetto
appesantiva il capo
poggiato stanco su un braccio addormentato
in colloquio di equilibrio e resistenza
con lo schienale marrone.
Una voce sgraziata,
un bimbo vomita,
una ragazzina ride al pericolo di frenate sban-
danti
in un giorno di lunga pioggia.
Ho gli occhi offuscati
dal riciclo d'aria che non può entrare.*

Eravamo partiti dal piccolo villaggio di Martouni il mattino presto ed eravamo giunti nel nord del Nagorno-Karabagh dopo circa sette ore di viaggio tra le montagne verdi del Caucaso, in compagnia di tre famiglie che si recavano in vacanza dai familiari.

Ricordo l'indolenzimento dei polsi dovuto alle continue buche e alle strade dissestate. Guardavo attraverso il vetro sporco i sentieri poco battuti e le carcasse di carri armati militari. Gli uomini presenti nel pulmino erano disposti davanti, mentre le donne con i bambini di dietro.

Per terra c'era un miscuglio di rifornimenti alimentari che si insinuavano tra i piedi: cocomeri, bibite, lavache e una busta di plastica rosa contenente carne di abbacchio cotta alla brace che emanava un forte odore.

Pensavamo di giungere a Stephanakert ma ci siamo ritrovati a dormire, quella notte, nella casa dei parenti dell'autista del pulmino, che era in riva ad un lago.

All'arrivo ci vennero offerte albicocche e prugne che stavano essiccando su una tavola di legno al sole. La sera si banchettò fino a tardi.

*All'incirca di una tavola
divoro ciò che passa
tra le ombre di questi vetri sporchi
sparsi sul tavolo per banchetto serale.
Mi guardo i piedi*

*e non oso riversarmi
nelle colorate limitrofanze che si accolgono
con piacere.*

*Ho tastato sulle labbra questa forte vodka
e ho cercato di riprendermi nelle mie conoscen-
ze*

*per imbottirmi di nuovo
e creder nel freddo penetrante
che invade a sorpresa
quando mi diletto nella distrazione.
Un sonoro che non riesco a distinguere
continua ad urlare
di congiungerci al sapore del liquido insinuan-
te.*

*Accanto a me
gambe di donne accavallate
che si accendono alle parole che volano lievi.
Vorrei di nuovo muovermi,
estasiarmi libera tra le mille spighe che imbri-
gliano il lago
e nella profondità di un silenzio
che dilunga le ossature
come canali nel sentiero che tutto raprende.*

Di un pulmino giallo ho vissuto lo sforzo in salita mentre si indirizzava a Chouchi, trasportando un magma di persone con sacchi di farina accatastati l'uno sull'altro che a ogni buca sputavano polvere bianca. Accanto a me una donna indossava una sgargiante camicia rossa di seta in stile antico e sul volto tante rughe vuote accaldate da un dolce e continuo sorriso, come stampa sulle labbra; nelle mani aveva una penna e fogli di diario. Era rimasta vedova del marito morto giovane nella guerra contro gli azeri.

*Quattro fili pendono
dal marrone roccioso di questa alta montagna.
Ho occhi neri addosso
che si appendono
al vecchio ferro di questo giallastro pulmino
che si sforza di portarci a Chouchi.
Non riesco più
a contare le fermate
disseminate sulla salita.
Accatastati sacchi di farina
rendono polvere bianca all'aria chiusa
dell'affollamento dei villaggi.
Una camicia di seta rossa
legge e scrive del Karabagh.
Un cane addormentato,
due braccia aprono un finestrino,
un tatuaggio sul polso parla veloce.
Fuori piove.
Come affondo in uno stato d'acqua dentro.
Non voglio pensare a quando scendere.*

**Dedico queste poche pagine al po-
polo armeno che colora sempre
immaginarie veneri e dissapori con
contrasto felice le incursioni vitali.**

**Che possa sempre avere gli stessi
brandelli di lucidità in visioni e la-
cristare per la verità che lo attra-
versa.**

La leggenda dell'aria

La storia di Artem Mikoyan partito da un povero villaggio armeno ed entrato nella leggenda dell'aviazione

Dicono che nel villaggio armeno di Sanahin, agli inizi dello scorso secolo, a saper leggere e scrivere fossero in due: il prete della parrocchia ed un monaco che viveva eremita poco lontano.

Nessuno avrebbe immaginato che quel borgo avrebbe dato i natali a due illustri personaggi della storia armena.

Figli di un carpentiere analfabeta, Anastas ed Artem Mikoyan hanno fatto conoscere il villaggio di Sanahin al mondo intero.

Il primo (1895-1978) intraprese la carriera politica ed arrivò ad essere nominato capo del Presidium del Soviet Supremo; il secondo, nato nel 1905, partito nel 1923 alla volta di Rostov per studiare all'Accademia Militare dell'Aeronautica, fu progettista e fondatore di uno dei più famosi studi di ingegneria aerea.

Nel 1940, infatti, in sodalizio con Mikhail Gurevich, creò il capostipite di quello che sarebbe divenuto in breve tempo uno dei più noti aerei da caccia, il MiG (dalle iniziali dei due progettisti).

La Mikoyan — Gurevich (alla morte del primo la fabbrica si chiamerà solo "Mikoyan") si impose immediatamente all'attenzione degli esperti del settore per le innovazioni progettuali che rendevano gli apparecchi estremamente competitivi e moderni.

Durante la seconda guerra mondiale vengono allestiti quattro differenti versioni di aerei da caccia (tutti contraddistinte con la numerazione dispari). La produzione non si arresta dopo il conflitto ma anzi viene sviluppata ulteriormente al punto da far diventare i Mig i più conosciuti velivoli da combattimento sovietici.; come il Mig 15 (ampiamente usato nella guerra di Corea), il 19 (primo caccia supersonico, varato nel 1955), il celebre Mig 21 (del 1960, concorrente del famoso F 4 Phantom), il 23 ed il 25 (il primo con ali a geometria variabile, il secondo in grado di raggiungere velocità mach 3), fino all'ultima produzione della casa, il Mig 35 entrato in produzione lo scorso anno.

Oltre alla realizzazione degli aerei da caccia (complessivamente diciotto differenti apparecchi e relative versioni), la Mikoyan sviluppa altresì progetti sperimentali (non tutti caccia) che non entreranno tuttavia nella produzione industriale, mentre alcuni rimarranno incompiuti come il Mig 105 (intercettore orbitale).

Complessivamente la Mikoyan ha sfornato in cinquanta anni di storia decine di migliaia di aeroplani (solo della versione 15 ne furono prodotti quasi ventimila) ed ha rappresentato un simbolo nella storia dell'aviazione mondiale.



Artem Mikoyan è morto il 9 dicembre 1970; a lui è dedicato un monumento all'aeroporto di Erebuni a Erevan e, insieme al fratello, un museo nella cittadina natale di Sanahin dove si trova anche un monumento alla sua creazione, il Mig.

Nel corso delle cerimonie per il centenario della nascita tutti i relatori hanno descritto Artem come "un genio", apprezzato in patria ed all'estero, che ha contribuito a dare lustro alla sua terra natale. Chi avrebbe mai detto che quel ragazzo partito dalle montagne dell'Armenia del nord, figlio di analfabeti in una famiglia poverissima, avrebbe ideato quelle sue creature volanti capaci di battere 55 record mondiali.

Forse era solo un genio.

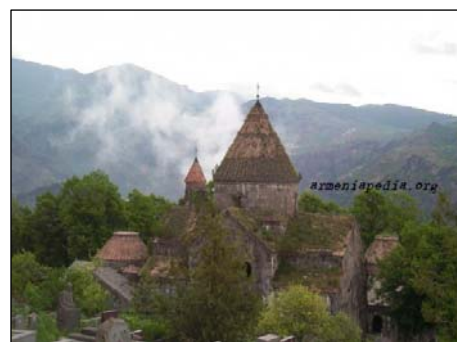


Il monumento al Mig nella cittadina di Sanahin

Tra boschi e monasteri

Sanahin, paese natale dei Mikoyan, si trova nella parte settentrionale della **provincia di Lori** (nord dell'Armenia) il cui capoluogo è Vanadzor (150 km da Erevan). La regione, prevalentemente montuosa e boscosa, è ricca di significative testimonianze della cultura armena. Basti ricordare, tra gli altri, l'imponente chiesa di Odzun, il famoso monastero di Hakhpat, la fortezza medievale di

Lori ed, appunto, il complesso monasteriale di Sanahin datato X secolo e ricco di preziose vestigia medievali (le chiese di s. Astvatsatsin e di Amenaprkich, la cappella di s. Gregorio, l'Accademia dei Maestri e la sala di scrittura) e che nel periodo di suo massimo splendore ospitava centinaia di monaci. Tutte testimonianze del passato sopravvissute allo spaventoso terremoto del 1988.



Monastero di Sanahin (foto Armeniapedia)

ma come si dice “rugby” in armeno ?

Non è certo lo sport più popolare ai piedi dell'Ararat, ma le prestazioni di questi ultimi mesi della nazionale armena di rugby hanno dell'incredibile.

In poco tempo, dalle ultime posizioni della “divisione 3 C” del raggruppamento europeo ha risalito la graduatoria, ha vinto a punteggio pieno il raggruppamento B ed è stata promossa nel gruppo di merito superiore (3 A), salendo velocemente nel ranking mondiale.

I recenti successi conseguiti fanno ben sperare Gagik Panikyan, presidente della federazione armena di Rugby, per una maggiore popolarità e sviluppo di questo sport che, come in molte altre nazioni, si regge soprattutto sull'entusiasmo di un gruppo di appassionati sostenitori.

E' innegabile che sia ancora lungo il cammino per costruire solide basi alla pratica della palla ovale; così come è fuor di dubbio che buona parte del merito di questi successi derivi dalla scuola della diaspora francese. Oltralpe il rugby contende al calcio la palma di sport più popolare e la diaspora armena conta quattrocentomila presenze fra le quali anche molti appassionati di rugby.

D'altronde, in Armenia, questa disciplina non ha avuto all'inizio vita facile.

Il regime sovietico non vedeva di buon occhio la pratica di questo sport, etichettato come “borghese” e che stentava dunque a fare proseliti, nonostante in altre parti dell'Unione venisse praticato con discreto successo; la vicina Georgia vanta, a tal proposito, un'ottima tradizione tanto è vero che, caduto il muro, la nazionale è arrivata a qualificarsi per la fase finale della Coppa del Mondo tenutasi in Australia nel 2003.



La federazione armena fu registrata nel 2002, entrando subito a far parte della Associazione Europea.

Dopo alcuni tornei “di rodaggio” nel rugby a sette, viene costituita la nazionale maggiore che nel 2004 affronta e sconfigge quella di Israele nella prima partita disputata sul suo-

	Team	No	V	P	S	Dif	Pti
1	Armenia	4	4	0	0	102	12
2	Lituania	4	2	0	2	22	8
3	Ungheria	4	2	0	2	3	8
4	Slovenia	4	1	0	3	-30	6
5	Bulgaria	4	1	0	3	-97	6



lo armeno.

Grazie al citato, fondamentale, apporto degli armeni di Francia, la nazionale inanella una serie sorprendente di vittorie che le permettono due promozioni in altrettanti anni.

Spiccano, nella stagione appena conclusa, i successi esterni in Ungheria e Lituania. In quella a venire, aumenteranno le difficoltà in misura proporzionale al maggior tasso tecnico degli avversari.

Quello che la giovane federazione si aspetta ora è un maggior coinvolgimento della società civile e dei media; il rugby, come abbiamo visto, non è mai stato molto praticato (l'unico club, quello di Yerevan, militava nel campionato russo); esercizio e polizia non hanno rifornito il vivaio come è accaduto in altre discipline sportive.

Ma il tempo lavora al fianco degli appassionati della palla ovale.

Se mai, come tutti speriamo e come è nelle sue possibilità, dovesse riuscire nell'impresa di vincere il raggruppamento A, per l'Armenia si spalancherebbero le porte della Seconda divisione e si potrebbe confrontare anche con formazioni maggiormente competitive, acquisendo ancor più esperienza e popolarità.

La via per raggiungere il Sei Nazioni è ancora molto lunga, ma mai come in questo caso possiamo dire che la palla ... non è rotonda!



IL MARE D' ARMENIA



Alcuni anni or sono, un tour operator italiano, alle sue prime esperienze in Armenia, lo aveva descritto nel catalogo viaggi come un <pittoresco laghetto alpino>, ignorando che quello di Sevan, per la piccola Armenia, è quasi come un mare.

In effetti, con i suoi 1500 kmq copre all'incirca il 5% della superficie dell'intera nazione.

Situato ad una altitudine di 1900 metri, che lo fa classificare come uno dei laghi estesi più elevato al mondo, riempie una gigantesca conca fra le montagne ed è alimentato da ben ventotto fiumi.

Il suo nome è di origine Urartiana e deriva da "Siuna" che significa "paese dei laghi".

Dei tre grandi bacini che bagnavano l'antica Armenia (Urmia di circa 5000 kmq, Van con una superficie di circa 3000 kmq) Sevan è il più piccolo; ma ciò non toglie

— per farsi un'idea delle sue dimensioni — che sia quasi cinque volte più esteso del lago di Garda.

Proprio l'altitudine e coste con pochi insediamenti abitativi rendono le sue acque limpide e dai colori cangianti, e particolarmente ricche di pesci fra i quali la specie più famosa è la trota salmonata chiamata Ishkhan (Pesce Principe).

La sponda orientale, con una costa impervia che corre parallelamente al confine con l'Azerbaijan pochi chilometri più ad est, è pressoché disabitata.

Sulla punta a nord sorge la cittadina omonima che conta circa ventimila abitanti e vive soprattutto dei prodotti della pesca, favorita dalla sua posizione, sulla strada che collega Erevan a Ijevan. Ma il capoluogo della regione, Gegharkounik, è Gavar sulla

costa occidentale (24000 abitanti), fondata nel 1830 dai profughi armeni di Bayazit (Anatolia) che diedero il nome alla città (Nuova Bayazit) fin tanto che nel 1959 essa non fu dedicata alla memoria del rivoluzionario Simon Ter-Petrosian (Kamo).

A pochi chilometri dalla città sorge il sito di Noratous dove si possono ammirare monumenti e reperti di diverse epoche storiche. Meritevole di una visita il grande cimitero ricco di khachkars datate dal 13° al 17° secolo alcune delle quali posizionate su particolari basamenti.

Più a sud le cittadine di Martuni e quella di Vardenis con una popolazione di circa undicimila abitanti ciascuna.

A differenza della sponda orientale, tutta la costa occidentale e meridionale è costellata, come abbiamo visto, di insediamenti urbani e suggestive chiese medievali.

Ma sicuramente, una delle mete più ricercate (anche per la sua vicinanza con la capitale) è il monastero di Sevan, nei pressi della cittadina omonima, al quale dedicheremo futuri approfondimenti.

D'estate, il lago di Sevan diventa il "Mare d'Armenia" e le sue spiagge si popolano di bagnanti che sfidano la calura nelle fredde acque di montagna o si rilassano sul pedalò.

Come Rimini, forse; anzi meglio.

Qui Armenia

NUOVA BANCONOTA DA 10000

Una nuova banconota del valore di diecimila dram (circa venti euro) è in circolazione dal mese di giugno.

Di colore bianco e violetto, riporta l'effigie del poeta Isaakyan ed il profilo del monte Aragats.

Le banconote di pari valore messe in circolazione nel 2003 continueranno comunque ad avere corso legale.

MATRIMONI E DIVORZI

Ci si sposa di meno e si divorzia più spesso; questo è il poco confortante bilancio delle statistiche dei primi quattro mesi dell'anno che vedono un calo dei matrimoni dell'uno e mezzo per cento a fronte di una crescita del 67% dei divorzi. Per questi ultimi marzo, dopo il lungo e freddo inverno, sembra essere il mese preferito dalle coppie per rompere la loro unione.

UN TRENO PER IL MARE

Hanno preso avvio il 17 giugno e termineranno il 15 settembre i collegamenti ferroviari dall'Armenia (Erevan e Gyumri) alla località marina di Batumi in Georgia (regione di Ajara) destinati a portare sulle coste del Mar Nero migliaia di armeni in vacanza (lo scorso anno furono ventimila). Le carrozze sono attrezzate con compartimenti a due e quattro posti.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

FILM FESTIVAL

Sarà il film "Namus" (Onore) ad aprire il terzo Yerevan Golden Apricot film festival in cartellone dal 10 al 15 luglio. Si tratta del primo film di produzione armena, datato 1926, la cui pellicola è stata recentemente restaurata. La rassegna ospiterà opere provenienti da 58 diversi paesi; il direttore Stambultsian si augura che quest'anno i media dedichino più spazio all'evento.

CONSOLATO ARMENO

Le autorità della repubblica autonoma georgiana di Ajara (confinante con la Turchia), con popolazione prevalentemente musulmana, hanno chiesto all'Armenia di aprire un consolato nel capoluogo Batumi dove è presente anche una folta ed attiva comunità armena.

L'ambasciatore armeno in Georgia, nel corso di una recente visita nella regione, si è dichiarato favorevole alla proposta che dovrà comunque essere vagliata dal Ministero degli Esteri

.NORTH AVENUE

E' stato definito il primo grande programma di pianificazione urbanistica dell'era post sovietica. Si tratta della realizzazione di un insediamento residenziale e commerciale che insiste su di un superficie di oltre ottantamila chilometri quadrati nel cuore di yerevan. Parcheggi auto sotterranei, strade pedonali, centri commerciali ed uffici, oltre ad abitazioni, saranno portati a compimento entro la fine del prossimo anno. Al progetto stanno lavorando undici imprese di costruzione.

L'ARMENIA SULLA CNN

Una serie di spot promozionali sull'Armenia (dai trenta ai sessanta secondi ciascuno) saranno programmati, a pagamento, sul canale CNN a partire dal mese di settembre.

Si tratta di una campagna mirata a far conoscere ed apprezzare il paese sia dal punto di vista turistico che commerciale e "di immagine".

Quel male oscuro della Turchia

L'aggressione a coltellate del sacerdote francese padre Brunissen, avvenuta nella città turca di Samsun (tristemente nota alla storia armena ...) non è che l'ultimo episodio in ordine di tempo di una campagna orchestrata contro la chiesa cristiana da parte di gruppi fanatici ben protetti da taluni apparati dello stato turco.

Dopo l'assassinio di don Santoro (ed il conseguente immediato dietrofront di Ankara che, per ragioni di immagine, si è trovata costretta a rivedere l'iniziale ostilità alla visita del Papa), non sono mancati altri inquietanti episodi di tensione.

Si pensi all'accoglienza, a uova e sassate, che Sua Santità Karekin II, Catholicos di tutti gli armeni, ha incontrato in occasione del suo arrivo ad Istanbul (peraltro passata quasi sotto silenzio dalle agenzie di stampa "politicamente corrette"); od alla recente richiesta di processare lo stesso Karekin avanzata da

un avvocato turco che lo accusa, ai sensi del famigerato art. 301 del codice penale, per le sue dichiarazioni sul genocidio.

O al duro discorso pronunciato dal premier Erdogan al Consiglio d'Europa laddove affermava il diritto della Turchia a seguire la propria strada a prescindere da ogni indicazione di Bruxelles.

Siamo in presenza di chiari segnali di malessere della società turca: che non accetta le regole del gioco, che non tollera idee, credi e posizioni diverse da quelle ufficiali; che, ammantata di orgoglioso nazionalismo, rifiuta il dialogo ed il confronto, in un pericoloso gioco che mette in discussione non solo quei valori e principi di tolleranza sui quali si

**IL NUMERO 16 di
AKHTAMAR ON LINE**

venerdì 15

Settembre !

(buone vacanze)

fonda il consesso europeo nel quale Ankara vuole entrare, ma la stabilità internazionale tutta che rimane in balia di un ottuso fanatismo fomentato da oscuri apparati.

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.